

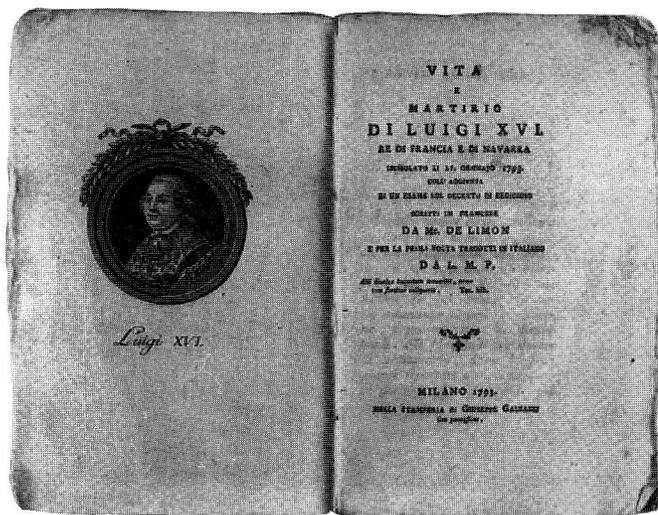
Graziano Ruffini
Libri e letture nella
dimora degli Spinola

Con un contributo
di Farida Simonetti,
Genova, Tormena, 1996, p. 130
(Quaderni della Galleria
nazionale di Palazzo Spinola, 16)

Il rapporto tra la città di Genova e produzione e fruizione del libro conserva a tutt'oggi degli aspetti misteriosi: se ne esclude, e per forza, la questione della circolazione commerciale che, per quanto se ne sa, fu intensissima e di largo respiro fin dall'alba della tipografia, ciò che non stupisce in una città di primo piano nelle rotte internazionali. Le circostanze di solito radunate per giustificare l'esplosione della produzione tipografica

a Venezia (presenza di imponenti capitali, folta classe mercantile abituata all'iniziativa e al rischio, piazzamento strategico nella vie del commercio etc.; e solo in subordine, e anzi di conseguenza, cospicua cultura localmente prodotta) non generano a Genova un quadro nemmeno lontanamente comparabile. Singolare, come ricorda Jean-François Gilmont, è pure nel caso di Genova il rapporto tra stampa e tasso di urbanizzazione: e se in Italia nelle due più popolose città, Napoli (200-400.000 abitanti) e Palermo (100-200.000 abitanti) non ha sede una produzione tipografica significativa, ciò andrà addebitato alla fioritura di tale attività, tra Quattro e Cinquecento, soprattutto nel Nord della penisola; ma che anche in questo ragionamento Genova faccia eccezione mantenendo, a fronte di una popolazione tra i 60 e i 100.000 abitanti, un ruolo tipografico più che modesto (che il Gilmont categorizza insieme alle analoghe situazioni di Valencia, Messina, Madrid, Grenada: ma anche qui, sulla compagnia delle città ►





spagnole le spiegazioni sono poi tante),¹ questo è fenomeno che non ha ancora trovato soddisfacenti spiegazioni.

Da qualche anno Graziano Ruffini è tra coloro che, operando a Genova, cercano di disegnare le particolari caratteristiche del rapporto tra la sua città e il mondo del libro. Nel 1994, con l'importante libro sul Pavoni,² il Ruffini aggrediva il problema ponendo al centro delle sue attenzioni l'impresa tipografica più importante che si sia mai radicata in città. Oggi, con questo eccellente contributo, esplora pionieristicamente le vicende di una biblioteca patrizia genovese, non tanto e non solo nella tradizionale chiave della formazione e sviluppo dei fondi, ma intelligentemente riunendo tutte le possibili notizie atte a dare un quadro della fruizione, o meglio "del mondo della lettura all'interno di una famiglia aristocratica genovese tra il Sette e il Novecento" (p. 35). La scommessa è quella di illuminare una pagina di storia locale alla luce dei più recenti contributi di storia della lettura, fattisi ultimamente talmente fitti da originare (all'estero, se non da noi) un

filone di studi particolare;³ ma Ruffini tiene sempre ben fermo l'equilibrio tra i portati, per lo più generali (e comunque non mai generati dal puntuale studio della situazione italiana), della cosiddetta storia della lettura, e il robusto apporto della più minuziosa erudizione bibliografica. Erudizione indispensabile, e dimostrata dalle agili ma precise schede del materiale esposto (p. 66-118), che palesano come questo studio sia stato edificato sui documenti primari (libri e non) allo scopo di dar vita a una mostra libraria, allestita nello stesso Palazzo Spinola: un reale, e non teorico, percorso tra i libri posseduti e letti dagli abitanti di quella dimora.

Poco note le biblioteche private di Genova,⁴ comunque assenti dalle grandi rassegne internazionali settecentesche; ridotto, il ruolo che una trattatistica di origine genovese assegnava alle lettere nella formazione del ceto dirigente; mai intrapreso l'esame degli inventari *post-mortem*, che andrebbe comunque organizzato per epoche precise; la fonte principale per collocare questa Biblioteca Spinola nel contesto urbano rimane quella delle guide cittadine, che

spesso non vanno al di là di una semplice enumerazione (per altro, non lunga) di palazzi e famiglie, con relative biblioteche. Tale fonte è difficilmente interrogabile quanto alle dimensioni delle singole raccolte e persino alla collocazione fisica che esse ebbero all'interno dei palazzi perché, come ricorda nel suo contributo Farida Simonetti Ruffini, le guide rimangono legate al puro dato architettonico, senza menzione per gli arredi, mentre (paradossalmente) gli inventari del mobilio possono facilmente glissare su rivestimenti lignei totali delle stanze, perché non asportabili e dunque non propriamente "mobili" (cfr. p. 120).

Ricostruire la privata biblioteca degli Spinola significa partire comunque dal patrimonio librario giunto fino a noi, di mezzo la gravissima perdita causata da un incendio sviluppatosi in seguito al bombardamento del 13 novembre 1942;⁵ ma significa anche cercare di ricostruire, sulla base dei libri mastri della famiglia (sia pure compulsati a campione), le spese sostenute per acquisire il fondo librario: e in effetti quest'ultima fonte restituisce una notizia di primaria importanza, l'acquisto e dotazione avvenuti nel 1738 da

parte di Maddalena Doria Spinola di vari armadi e scansie, poi collocati nelle mezzerie nobili, cioè in luoghi non compresi nel percorso di rappresentanza. La biblioteca non cambiò mai più collocazione (caso mai, furono i libri, altri libri, a invadere nuovi spazi abitativi, aderendo a nuovi e diversi tipi di lettura); e sarà stata estesa, in Genova, la voga di celare i libri nei luoghi riservati agli abitanti? A questa estraneità al concetto di "libro d'apparato" (p. 14) va connessa la scarsa visibilità del rapporto tra patriziato genovese e cultura libraria? Sono domande cui per il momento non si può avere risposta. Si concentra invece il Ruffini sulla questione più saliente: quali libri leggevano gli Spinola? E qui purtroppo deficienze di documentazione non consentono di risalire al di qua dell'inventario redatto alla morte di Paolo Francesco Spinola, nel 1824, la cui consistenza numerica è valutata dal Ruffini intorno ai 2.500 volumi: non molti come si vede, e per di più "aggiornati... alla nuova cultura illuministica" (quindi, vista la data, non aggiornati), ma sufficienti a perpetuare un certo gusto quasi-bibliofilo nell'erede Giacomo, che fu l'unico Spinola a far stampare un proprio *ex-libris* (p. 18). Scontato il carattere esclusivamente devozionale dei limitati fondi delle donne Spinola nella prima metà del sec. XIX, "chiuse in un rigido conformismo cattolico" (p. 24), nel 1869 la biblioteca subirà un forte ricalzo dall'acquisto di un intero fondo librario, quello appartenuto a monsignor Alerame Pallavicini (circa 200 edizioni). Il resto è storia di oggi, fino all'incendio e al dono di palazzo e biblioteca allo Stato nel 1958.





ai cosiddetti *Libri di lettura*, qui intendendosi la lettura come fatto di divertimento e svago, l'esplosione del romanzo troverà puntuale riscontro nella raccolta di casa durante il secondo Ottocento, in un'ampia escursione che va dal romanzo inglese alla pubblicistica cattolica, di carattere religioso e morale, che in quel periodo tenta di arginare, o per lo meno canalizzare, il costume sempre più diffuso della lettura. Rimane comunque, la raccolta Spinola, una collezione convenzionale, dove quasi non trovano spazio i libri condannati all'indice (p. 27), e dove, nonostante gli sforzi di

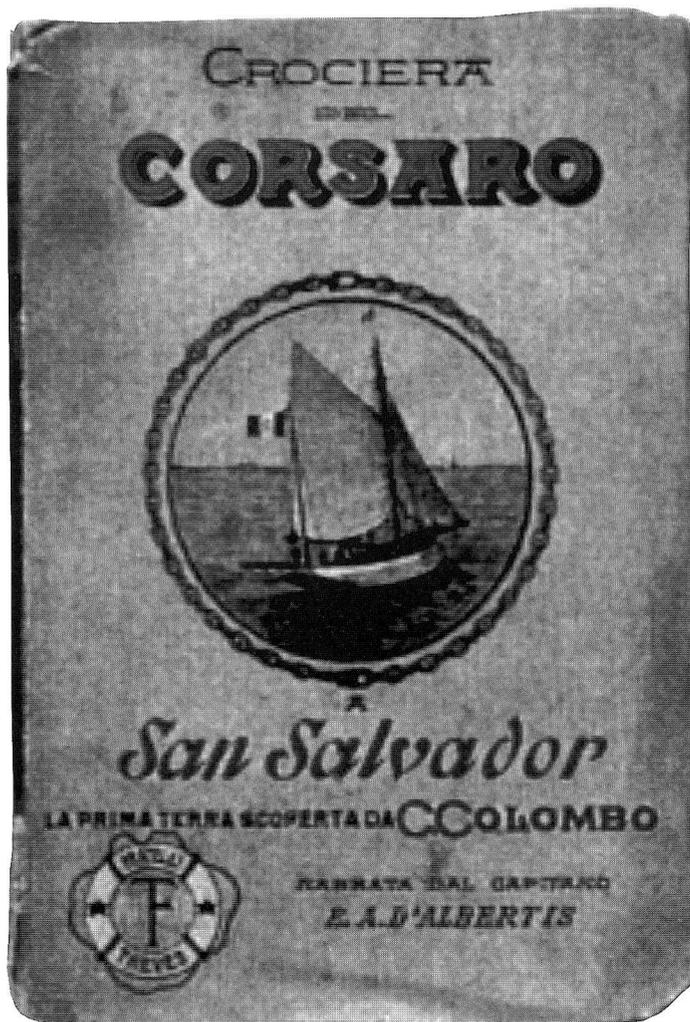
valorizzazione del Ruffini, scarse o comunque tardive rimangono le intersezioni tra gli acquisti e l'editoria (o persino le mode) del tempo. Ciò nonostante, tanti fenomeni di costume finiscono per irrompere tra le mura del palazzo patrizio: testi teatrali che si andavano rappresentando in città, spartiti musicali per pianoforte o per duo, giochi di carte, guide turistiche, e tutto il vasto settore, allora nascente, dei periodici femminili. La raccolta Spinola è in questo interessante, cioè nel rappresentare una situazione media, senza punte, di una famiglia che mai fu legata professionalmente al li-



bro, né ebbe specifici interessi bibliofili: e la disanima cui il Ruffini la sottopone è metodologicamente molto solida e dovrà essere tenuta presente per futuri lavori analoghi.

Angela Nuovo

L'indagine del Ruffini prosegue con un'attenta analisi dei libri posseduti: la classificazione allestita cerca di aderire al massimo alle effettive presenze in biblioteca, articolandosi in *Libri scolastici*, *Libri relativi alla famiglia* (Spinola, naturalmente), *Libri relativi all'esercizio di attività professionali*, *Libri di lettura*, *Pubblicazioni periodiche*. Su queste categorie ci sarebbe forse da discutere, come sempre in questi casi, ma ci si rammarica soprattutto che non sia fornita in questa sede l'incidenza numerica di ciascuna delle classi sulle altre (anche se ci si rende conto che ciò avrebbe cozzato con il metodo di de-stratificazione del fondo, costantemente seguito dal Ruffini): ma in generale, mancano le cifre esatte sui libri di casa Spinola, tanto che non è possibile sapere esattamente quanti libri fossero, nei vari periodi, conservati nella dimora — essendo il numero dei volumi, naturalmente, criterio non secondario nel giudizio di una raccolta libraria. Quanto



Note

¹ J.F. GILMONT, *Les centres de la production imprimée aux XV^e et XVI^e siècles*, in *Produzione e commercio della carta e del libro secc. XIII-XVIII*, a cura di Simonetta Cavaciocchi, Firenze, Le Monnier, 1992, p. 343-64: 360.

² G. RUFFINI, *Sotto il segno del Pavone: annali di Giuseppe Pavoni e dei suoi eredi 1598-1642*, Milano, Angeli, 1994.

³ Ma proprio in Italia è uscito il notevole volume *Storia della lettura nel mondo occidentale*, a cura di Guglielmo Cavallo e Roger Chartier, Roma-Bari, Laterza, 1995.

⁴ A parte alcune significative eccezioni, la bibliografia al cui proposito è esaustivamente ricordata alle note 4 e 5. Costantemente tenuta presente, in particolare, i lavori di Alberto Petrucciani sulla biblioteca dell'unico vero bibliofilo genovese, Giacomo Filippo Durazzo: l'articolo *Bibliofili e librai nel Settecento: la formazione della Biblioteca Durazzo (1776-1783)*, "Atti della Società ligure di storia patria", n.s., 24 (1984), 1, p. 291-322 e il volume *Gli incunaboli della Biblioteca Durazzo*, Genova, nella sede della Società ligure di storia patria, 1988.

⁵ Il Ruffini dedica le pagine 102-118 ai volumi deteriorati in questa circostanza, in parte recuperati ed esposti, per i quali comunque non si è rinunciato, a prezzo di lunghe ricerche, a fornire le rispettive identità bibliografiche.